

patronato
INCA

ISTITUTO DELLA C.G.I.L. PER LA TUTELA DEI DIRITTI
PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI DEI LAVORATORI

Giuridicamente riconosciuto con D.L.C.P.S. 29-7-1947
n. 804 e con D.M. 29-12-1947

Prot. N.

Allegati N.

SEZIONE

Risposta al foglio

Roma, 24 - VII - 1944

OGGETTO:

Caro Caffaro,

come da tua richiesta ti allego la mia mia biografia.

Di famiglia antifascista, inizia la mia attività politica da studente del liceo Eusebio Quinto Visconti di Roma in legame con un fratello maggiore Carlo con Pietro Grifone, Mario Brandani, Ugo Mucconi, Marcello Mucconi ed altri - in Roma e provincia - Arrestato con il gruppo per una delusione nell'aprile 1933 restato nel carcere di Regina Coeli fino al 5 gennaio 1934 da dove uscì con l'amnistia politica per 2 anni - Trasferito nel frattempo a Milano con la famiglia nel 1935 in corso in Medicina - Riammesso nel 1935 (10 mesi) per aver inviato diverse vaglie al compagno Ugo Mucconi al confino di forza resta nel carcere di S. Vittore (Milano) fino al gennaio 1936 - Senza interruzione 1936-1937 - in Sardegna come soldato di fanteria - Ritornato a Milano riprendendo l'attività politica a Milano e con S. G. G. - Arrestato a Vercelli (prov. di Vercelli) il 1-XII-1938, respinto dal Tribunale Speciale a 14 anni di carcere per direzione, organizzazione e propaganda del disolto partito comunista. Nel maggio 1939 trasferito al Tribunale di Corte Vecchia da cui verrà liberato per la caduta del Fascismo il 20-aprile 1943. Ritornato a Milano riprendo contatti con il Partito. Il 9 sett. respinto in un tentativo di tenere un comizio a Treviso davanti alle Basiliche per invitare i lavoratori a fondere le armi contro il nazifascismo. - Il 12 settembre per incarico del Partito assumo la direzione della Federazione provinciale di Como.

Citare nella risposta il numero di protocollo e di posizione
Ripetere nella risposta l'oggetto - per esteso - e la Sezione scrivente

Mod. 5

SEDE CENTRALE

00198 ROMA - CORSO D'ITALIA, 25

Telefono 841021

G.S. Indagati inizio copia di una mia biografia completa per la enciclopedia
dell'antifascismo che intendo compilare quest'anno
io ho scritto -
Di nuovo Feli
Medicine

ave volge elvita clandestina - (Silvio)

Nell'aprile 1944 dopo gli scioperi vengo trasferito dal Partito e trasferito a Bergamo come segretario della Federazione fra (Enrico). Nel settembre dello stesso anno vengo inviato a rifare la Federazione Comunista di Montona (Bruno) fino al gennaio del 1945 e quindi fino alla liberazione faccio a dirigere la federazione della Federazione di Cremona -

Partecipando anche alla insurrezione e alla liberazione di Cremona e provincia dei nazi fascisti e partecipando alla commissione politica della provincia come vice presidente del C.A. di quella provincia -

Nel giugno 1945 vengo inviato in Sardegna come membro del Comitato regionale della P.C.I. che per un certo tempo effonda l'incarico di responsabile del Congresso del Partito nella frazione di Sassari. Ritorno a Roma alla fine di dicembre 1945 per partecipare al Congresso Nazionale del partito come delegato della frazione di Sassari.

Da una riunione vengo a Milano per accompagnare con la mia famiglia, neopro l'incarico di segretario della Federazione di Montona in sostituzione di Silvio Montanari allora defunto in Sardegna - Nel 1947 ritorno a Milano come responsabile di organizzazioni della federazione comunista milanese insieme a Felice Verzani - quindi vengo incaricato di rifare la sezione operaia della federazione di Milano e infine trasferito alla C.A.L. come segretario della federazione allora diretta da Gerardo Innocenzi (P.C.I.) Nel 1947 (P.C.I.) - Franco Marzoni (P.S.I.) Domenico Mollà (D.C.) Ardizzone (P.S.L.I.) - Nei primi mesi del 1948 vengo nominato direttore del Servizio I.M.C.A. della C.A.L. di Milano e dall'aprile 1950 direttore generale dell'I.M.C.A. centrale e trasferito a Roma fino al 1950. Attualmente lavoro come consulente ^{anche} centrale del P.C.I. e consulente tecnico dell'IMCA fra -

Questo è tutto - Senza lo scatto o meno una non disprezzo di delitto
Saluti cari Montanari

308

0767 I.G.



29.10.1944

OGGETTO: Lettera di Neri dopo il colloquio con Mina.

".....Neri ha mandato il 28.10 una lettera dove ci informa dell'esito del colloquio e dove non prende nessun impegno per ora, cercando così di temporeggiare".

Dal Comando della I/A Divisione alla Federazione del P.C.I.

E' relativa alla autonominazione di Mina e non per libera e democratica elezione, quale comandante di una nuova Divisione, escludendo Spartaco del Comando per "incapacità".

29/x

F. d. li

1/x/hh

10
I Ottobre 1944

AL COMITATO PROVINCIALE DEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

SUA SEDE

Alla richiesta del Comitato del F.G. di Como e Provincia, rispondiamo con entusiasmo nel rilevare la volontà di ritenersi organismo capace di dirigersi da se. Noi non mettiamo in dubbio questa pretesa, come il Comitato Centrale del nostro movimento potrà giudicare.

Il Vostro rapporto è stato inoltrato subito non appena venuto in nostro possesso. - Rispondendo alle vostre richieste incominceremo punto per punto:

- 1° La rappresentanza di partito del seno del F.G. si ritiene sbagliata; si deve tener conto dei giovani che hanno del seguito attorno a loro, non dei generali senza soldati, ma dei dirigenti effettivi che abbiano attorno a sé giovani organizzati. Questi giovani non si pretendono la fede politica in quanto fede di partito, ma che siano dei sinceri combattenti per la lotta della liberazione. Bisogna ritenere il movimento giovanile del fronte della gioventù come un movimento di massa extra partito, vivace, aggressivo, in una parola all'avanguardia.
- 2° L'invio di stampa da noi non è mai stato trascurato in nessun settore di lotta. Il F.G. di qui, ha sempre ricevuto settimanalmente il loro pacco di materiale, proveniente dal di fuori per il F.G., localmente per il C.L., per il Comitato Sindacale Clandestino e qualche cosa anche dal nostro Partito. Si ritiene quindi a scanso di cattive interpretazioni o di cattive distribuzioni da parte della vostra organizzazione di inviare mensilmente una relazione del materiale che noi vi consegniamo.
- 3° La proposta di riconoscimento del F.G. dal Comitato di Liberazione sarà senz'altro sostenuta con tutte le nostre influenze in favore non solo del vostro riconoscimento ma della partecipazione in qualità di rappresentante effettivo al C.d.L.
- 4° A riguardo della dimostrazione di simpatia del P.C. per il F.G., lo dimostra, che fin dal sorgere del F.G. abbiamo sempre dato uomini, materiale di propaganda costantemente fin dal marzo scorso, mentre gli altri partiti facevano il contrario, un sordo sabotaggio e lo possiamo comprovare. Solo oggi perchè l'opera nostra in appoggio al F.G. è un fatto concluso, si ricorre pian piano verso il riconoscimento.

Avremmo voluto che le vostre relazioni si fosse accennato, anche con misere parole, al compito che si è assunto il P.C. nell'assistenza morale e materiale al F.G. I meriti bisogna darli a chi merita.

Inoltre l'aiuto finanziario che voi chiedete, siamo pronti ad esaudirlo mentre invito codesto F.G. ad inviare la richiesta al C.d.L. di Como.

Crediamo opportuno suggerirvi che anche in campo finanziario la vostra autonomia dovrebbe essere più efficace, per impedire il ricorrere ad organismi di partito.

Auspichiamo la vittoria per la liberazione del nostro Paese e cerchiamo di perfezionarci sempre più chiedendo l'ausilio di tutte le forze sane e combattive del nostro Paese.

Saluti da combattenti



PARTITO COMUNISTA ITALIANO
- Federazione Provinciale di Como -

1 Ottobre 1944

10

AL COMITATO PROVINCIALE DEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

SUA SEDE

Alla richiesta del Comitato del P.G. di Como e Provincia, rispondiamo con entusiasmo nel rilevare la volontà di ritenere l'organismo capace di dirigersi da sé. Noi non mettiamo in dubbio questa pretesa, come il Comitato Centrale del nostro movimento potrà giudicare.

Il Vostro rapporto è stato inoltrato subito non appena venuto in nostro possesso. - Rispondendo alle vostre richieste incominceremo punto per punto:

- 1° La rappresentanza di partito nel seno del P.G. si ritiene sbagliata; si deve tener conto dei giovani che hanno del seguito attorno a loro, non dei generali senza soldati, ma dei dirigenti effettivi che abbiano attorno a sé giovani organizzati. Questi giovani non si pre-tende la fede politica in quanto fede di partito, ma che siano dei sinceri combattenti per la lotta della liberazione. Bisogna ritenere il movimento giovanile del fronte della gioventù come un movimento di massa extra partito, vivace, aggressivo, in una parola all'avanguardia.
- 2° L'invio di stampa da noi non è mai stato trascurato in nessun settore di lotta. Il P.G. di qui, ha sempre ricevuto settimanalmente il loro pacco di materiale, proveniente dal di fuori per il P.G., localmente per il C.d.L., per il Comitato Sindacale Clandestino e qualche cosa anche dal nostro Partito. Si ritiene quindi a scanso di cattive interpretazioni o di cattive distribuzioni da parte della vostra organizzazione di inviare mensilmente una relazione del materiale che noi vi consegniamo.
- 3° La proposta di riconoscimento del P.G. dal Comitato di Liberazione sarà senz'altro sostenuta con tutte le nostre influenze in favore non solo del vostro riconoscimento ma della partecipazione in qualità di rappresentante effettivo al C.d.L.
- 4° A riguardo della dimostrazione di simpatia del P.C. per il P.G., lo dimostra, che fin dal sorgere del P.G. abbiamo sempre dato uomini, materiale di propaganda costantemente fin dal marzo scorso, mentre gli altri partiti facevano il contrario, un sordo sabotaggio e lo possiamo comprovare. Solo oggi perché l'opera nostra in appoggio al P.G. è un fatto concluso, si ricorre pian piano verso il riconoscimento.

Avremmo voluto che le vostre relazioni si fosse accennato, anche con misere parole, al compito che si è assunto il P.C. nell'assistenza morale e materiale al P.G. I meriti bisogna darli a chi merita.

Inoltre l'aiuto finanziario che voi chiedete, siamo pronti ad esaudirlo mentre invito codesto P.G. ad inviare la richiesta al C.d.L. di Como.

Crediamo opportuno suggerirvi che anche in campo finanziario la vostra autonomia dovrebbe essere più efficace, per impedire il ricorrere ad organismi di partito.

Auspichiamo la vittoria per la liberazione del nostro Paese e cerchiamo di perfezionarci sempre più chiedendo l'ausilio di tutte le forze sane e combattive del nostro Paese.

Saluti da combattenti



SEGRETERIA GENERALE

10

1/10

new journal
10
1 Ottobre 1944

AL COMITATO PROVINCIALE DEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

SUA SEDE

Alla richiesta del Comitato del F.G. di Como e Provincia, rispondiamo con entusiasmo nel rilevare la volontà di ritenerci organismo capace di dirigersi da se. Noi non mettiamo in dubbio questa pretesa, come il Comitato Centrale del nostro movimento potrà giudicare.

Il Vostro rapporto è stato inoltrato subito non appena venuto in nostro possesso. - Rispondendo alle vostre richieste incominceremo punto per punto:

- 1° La rappresentanza di partito nel seno del F.G. si ritiene sbagliata; si deve tener conto dei giovani che hanno del seguito attorno a loro, non dei generali senza soldati, ma dei dirigenti effettivi che abbiano attorno a se giovani organizzati. Questi giovani non si presentano la fede politica in quanto fede di partito, ma che siano dei sinceri combattenti per la lotta della liberazione. Bisogna ritenere il movimento giovanile del fronte della gioventù come un movimento di massa extra partito, vivace, aggressivo, in una parola all'avanguardia.
- 2° L'invio di stampa da noi non è mai stato trascurato in nessun settore di lotta. Il F.G. di qui, ha sempre ricevuto settimanalmente il loro pacco di materiale, proveniente dal di fuori per il F.G., localmente per il C.L., per il Comitato Sindacale Clandestino e qualche cosa anche dal nostro Partito. Si ritiene quindi a scanso di cattive interpretazioni o di cattive distribuzioni da parte della vostra organizzazione di inviare mensilmente una relazione del materiale che noi vi consegniamo.
- 3° La proposta di riconoscimento del F.G. al Comitato di Liberazione sarà senz'altro sostenuta con tutte le nostre influenze in favore non solo del vostro riconoscimento ma della partecipazione in qualità di rappresentante effettivo al C.d.L.
- 4° A riguardo della dimostrazioni di simpatia del P.C. per il F.G., lo dimostra, che fin dal sorgere del F.G. abbiamo sempre dato uomini, materiale di propaganda costantemente fin dal marzo scorso, mentre gli altri partiti facevano il contrario, un sordo sabotaggio e lo possiamo comprovare. Solo oggi perchè l'opera nostra in appoggio al F.G. è un fatto concluso, si ricorre pian piano verso il riconoscimento.

Avremmo voluto che le vostre relazioni si fosse accennato, anche con misere parole, al compito che si è assunto il P.C. nell'assistenza morale e materiale al F.G. I meriti bisogna darli a chi merita.

Inoltre l'aiuto finanziario che voi chiedete, siamo pronti ad esaudirlo mentre invito codesto F.G. ad inviare la richiesta al C.d.L. di Como.

Crediamo opportuno suggerirvi che anche in campo finanziario la vostra autonomia dovrebbe essere più efficace, per impedire il ricorrere ad organismi di partito.

Auspichiamo la vittoria per la liberazione del nostro Paese e cerchiamo di perfezionarci sempre più chiedendo l'ausilio di tutte le forze sane e combattive del nostro Paese.

Saluti da combattenti

SECRETARIA FEDERALE

Voci @ Anne

F. d. L.

9/6/1945

ENNIO FERRARI

Ieri ricorreva il primo anniversario dell'assassinio di Ennio Ferrari (Filippo) che, non ancora diciottenne, veniva fucilato dai nazi-fascisti.

Ennio Ferrari aveva posto tutto l'entusiasmo della sua giovane età nell'organizzazione del Fronte della Gioventù nella nostra provincia. Arrestato sul-



la fine di settembre del '43 veniva portato al Comando delle S.S. di Monza. Liberato, ritornava all'attività clandestina e, per ordine del C.L.N., se ne andava in Valsassina dove, per circa 4 mesi, continuava a combattere nella lotta antifascista.

Lo ritroviamo nel dicembre 1944, in Valsolda, a Cima, nei pressi di Porlezza, dove s'era recato ancora per ordine del C. L.N., e dove, insieme con altri giovani, teneva alta la bandiera della resistenza armata contro l'oppressione nazi-fascista che infieriva sulla nostra Patria.

Il 21 gennaio del '45, a Cima, egli ed altri cinque compagni, Giuseppe e Angelo Selva, Copra Andrea di Cima, Carminelli Gilberto di Milano e Bianchi Silvio di Vercelli, dopo aver combattuto fino all'ultimo, costretti a cedere per esaurimento delle munizioni, cadevano nelle mani delle brigate nere che barbaramente li fucilavano.

Il nome di Ennio Ferrari, insieme a quello di tanti altri martiri, è monito ed incitamento per tutti a continuare sulla strada che il sacrificio dei caduti ha consacrato col sangue e che porta alla rinascita del popolo italiano.

luglio 1944

A I

G I O V A N I

E' certamente stato uno dei più grandi errori del regime che ha fatto seguito al 25 luglio, - e sia esso pure un regime transitorio e voglia il ciclo che lo sia! - quello di aver trascurato, anzi, ignorato, il problema dei giovani. Diciamo di più, il problema dei giovani non è stato soltanto ignorato, ma si è fatta apertamente professione di ignorarlo, come se questa dovesse essere una condizione del ritorno alla libertà. Abbiamo risentito professori e "maestri" pieni di presunzione ripetere la vecchia predica, che non esiste un problema politico e nazionale della gioventù, e che i giovani pensino ad imparare ed aprirsi la strada dell'esistenza per il conto loro, come è stato sempre da che mondo è mondo.

Qualcuno - che non solo non è giovane, ma certamente non lo è stato mai ha avuto la senile grettezza di rinfacciare ai giovani italiani persino che nel recente passato fossero stati messi a loro disposizione non sò quali edifici, come luogo di loro ritrovo, avendo cura di ben precisare che questo non dovrà ripetersi più, perchè i comodi edifici dovranno essere impiegati a scopi ben più seri e soprattutto concessi a chi abbia i soldi per pagare l'affitto! Noi non facciamo questione, oggi, nella miseria generale, di edifici, ma a suo tempo sosterremo che alle libere organizzazioni dei giovani dovranno tornare tutti quegli edifici che a sede di organizzazioni giovanili erano stati adibiti, e possano i giovani italiani, strappati da quelle pietre i simboli del regime della sciavitù e della catastrofe nazionale, far vibrare fra di esse uno spirito nuovo!

oggi non si tratta di cose; si tratta ben sì di un problema profondo di orientamento di generazioni, da cui dipende la sorte del nostro paese.

Noi non troviamo nulla di strano nel fatto che giovani masse di giovani, - soprattutto nelle regioni che non hanno subito la scuola terribile dell'invasione tedesca e non hanno concretamente veduto i fascisti adempiere la funzione infame di traditori e carnefici della nazione, - siano ancora oggi esitanti, incerti del loro cammino, restii. Non ultimo tra i motivi che determinano questa loro posizione è senza dubbio il sentirsi in un modo o nell'altro considerati da molti come particolarmente responsabili del fascismo. Ma è troppo comodo dare ai giovani le colpe che essi non hanno. Il fascismo fu il governo tirannico e antinazionale degli avidi gruppi privilegiati e della plutocrazia del nostro paese, ed è fare ai giovani un'offesa sanguinosa considerarli come autori e sostegno di questo regime, di cui essi furono, piuttosto le vittime e lo zimbello. Che se poi si vuole ascendere sul terreno degli orientamenti ideologici ed individuare, ove lo si ritenga possibile, la colpa delle generazioni, bisogna se mai rivolgere l'accusa a quella generazione, particolarmente di intellettuali, che ancora prima della precedente guerra mondiale, dopo aver steppitato attorno ad un rinnovamento della cultura e della vita italiana, capitolò di fronte alle correnti reazionarie e corruttrici che allora presero il sopravvento, si imbrandì con esse, non seppe distinguere tra lo spirito nazionale e l'avidità brigantesca delle cricche plutocratiche imperialiste e finì per abbassarsi alla funzione di serva della tirannide in camicia nera. E la ~~radice~~ radice di questa degenerazione è da ricercare in tutto un orientamento ideologico reazionario che risale molto in alto, che ha radici profonde nella nostra storia e contro il quale soltanto la classe operaia aveva iniziato la lotta e dovrà condurla a termine creando attorno a sè un'unione di forze democratiche e progressive.

Lo studio attento degli orientamenti che incominciarono ad affiorare negli

ultimi dieci anni, pure fra le tenebre del fascismo, in mezzo alle nuove generazioni, ci rivela invece una tendenza alla critica ed alla impostazione di problemi, che è molto più interessante delle sterili lamentele ed elucubrazioni degli adoratori di un passato che non fu fascista, ma del quale il fascismo sorse per storica necessità. Si trovano in questi giovani, nei loro scritti, spesso estremamente incerti, nelle loro piccole riviste perseguitate, spunti ideologici nuovi, una nuova coscienza in embrione dei problemi sociali, uno spirito nazionale inquieto del futuro, una curiosità vivissima delle grandi e nuove conquiste e realizzazioni sociali e politiche progressive, cose tutte che rivelano insoddisfazione, fermento, ricerca e preannunciano senza dubbio un rinnovamento.

All'ordine del giorno è oggi in Italia un arrovesciamento di generazioni, ed è l'intermezzo di tutti che esso diventi consapevole e si compia rapidamente, in modo tale che faccia dei giovani, nel loro insieme, una forza avanzata nella lotta per distruggere il fascismo, per strapparne tutte le radici e spingere decisamente il nostro paese sulla via del progresso. Non è per nulla che a Roma, nelle provincie centrali ed in tutto il nord sono i giovani che hanno costituito e costituiscono il nerbo delle resistenze nazionali agli invasori tedeschi, sono i giovani che hanno preso le armi, che si sono sacrificati, che hanno versato e versano il loro sangue. Quai a noi se a questo impulso eroico che si è manifestato sul terreno dell'azione armata per la liberazione della patria non sapessimo far corrispondere un impulso di rinnovamento in tutti i campi della vita nazionale. I giovani avrebbero ragione di rivolgersi contro di noi, ed un'altra volta li vedremmo finire miseramente preda della menzogna imperialistica e fascista, strumento di nuove fatali avventure reazionarie.

Noi abbiamo fiducia nelle nuove generazioni italiane. L'esperienza tragica che tutto il paese ha compiuto e sta compiendo, non può non essere particolarmente feconda di insegnamenti proprio per quelli fra gli italiani che avevano in buona fede prestato orecchie alle demagogiche menzogne fasciste. I giovani non si lasceranno ingannare un'altra volta e l'amarezza profonda che il turpe inganno fascista ha lasciato in loro li rende particolarmente adatti a quella lotta intransigente contro tutti i residui del passato in cui sta la nostra salvezza. Per questo noi riconosciamo che spetta alle giovani generazioni una funzione particolare nel quadro della vita italiana, e da questo riconoscimento generale sapremo ricavare tutte le necessarie conseguenze nel campo politico, dell'organizzazione, della cultura. L'ingresso tumultuoso dei giovani, come forza autonoma, nella vita politica e culturale, è per noi una garanzia che non potrà aver successo nessuno dei piani che possano venir tramati nell'ombra di respingerci, crollato il fascismo; ad un passato di ingiustizia sociale e di reazione politica mascherato di frasi, che ai giovani soprattutto non può e che ripugnare? Spetta ai giovani, e prima di tutti a quelli che hanno già dimostrato di saper riscattare con la devozione, col sangue e col sacrificio, le vergogne di tutta la nazione, esigere che l'Italia venga non soltanto liberata al più presto per lo sforzo concorde dei suoi figli migliori, ma ricostruita in modo, tale che le apra tutte le vie dell'avvenire e non consenta mai più né decadenza né crolli. Spetta ai giovani far prevalere le esigenze di solidarietà nazionale, di giustizia economica, di avvento di nuove forze popolari sulla scena politica, di distruzione di ogni vecchio privilegio reazionario, di riorganizzazione profonda di tutta la nostra esistenza, la cui soddisfazione è condizione della nostra risoluzione. Spetta ai giovani abbattere i vecchi idoli della politica e della cultura, che tutt'ora fanno ostacolo al nostro progresso, perché ci impediscono di scorgere le realtà in tutti i suoi aspetti e di adeguare ad essa pienamente la nostra azione.



F. d. G.

2 Ottobre 1944

35

10

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA. -

Preso visione del programma e del rapporto di attività
del Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e la liber-
tà;

Constatando che nel suo Comitato Direttivo sono rappre-
sentate, attraverso le delegazioni dei cinque partiti, le correnti
politiche fondamentali della gioventù italiana; riconosce nel fron-
te della Gioventù l'organizzazione che unisce la gioventù italiana
in un fronte unitario di lotta per la liberazione nazionale e la
democrazia;

Invita i Comitati Provinciali a prendere accordi col
Fronte della Gioventù, nello spirito della circolare del 30 Agosto
~~xxxxxxxxxxxx~~ sull'allargamento dei Comitati Provinciali coll'im-
missione della rappresentanza delle organizzazioni che hanno lotta-
to nella guerra di liberazione.-

71C

pet

File

2052

pet

Libro di Partito

Provenienze di embellimento

(Giuseppe I. Torino)

1944

PARTE DI PARTITO : Promozioni di combattimento

La Federazione di Torino, in un suo recente rapporto, quasi a giustificare di essere stata sorpresa dalla grande ondata di scioperi, scriveva: "in questa settimana eravamo tutti presi dal lavoro organizzativo". Ecco una frase che dimostra come ancora permanga, in molti compagni, un concetto errato del legame fra il lavoro di organizzazione e l'attività politica e il lavoro di massa che il nostro Partito deve condurre. Se noi stiamo facendo bene un intenso lavoro di organizzazione, come possiamo esser sorpresi dagli scioperi? Se noi facciamo bene il lavoro di organizzazione, vorrebbe dire che aumentiamo i nostri collegamenti colle officine, che miglioriamo la composizione sociale dei Comitati, con l'includervi soprattutto operai delle grandi industrie; che attiviamo le cellule con frequenti riunioni, che consolidiamo e perfezioniamo i nostri recapiti, e quindi aumentiamo la rapidità di comunicazioni fra le cellule e i Comitati dirigenti.

Tutto questo come potrebbe farci dimenticare i problemi della classe operaia? Sarebbe anzitutto questo ad avvertirci dello stato di fermento e ad aumentare le nostre possibilità di intervento per sostenere e dirigere la lotta.

Ma adesso un altro pericolo si presenta, di incomprensione del legame che esiste fra i problemi di organizzazione e quelli di lavoro di massa. I compagni presi dal lavoro militare, dalle agitazioni, ecc. potrebbero dimenticare di fare il necessario per far progredire l'organizzazione e mantenerla in grado di assolvere i compiti sempre più gravi ed urgenti che le si pongono davanti.

Sarebbe un grave errore se noi dimenticassimo di ancorare organizzativamente i successi ottenuti in questi ultimi tempi nei vari campi della nostra attività. Soprattutto sarebbe grave se non comprendessimo e non utilizzassimo le grandi possibilità che nel campo organizzativo ci hanno offerto i recenti grandiosi scioperi economici e politici, che sono avvenuti quasi in ogni officina dell'Italia occupata dai nazisti.

Non ci sono grandi lotte, è difficile che il nostro lavoro di organizzazione proceda intenso e secondo giusti criteri politici. Prendiamo ad esempio il reclutamento: i nostri compagni reclutano un po' a casaccio. Gli amici, i conoscenti, gli operai coi quali si è a contatto per un motivo occasionale (vicinanza del posto di lavoro, ritorno insieme dalla fabbrica, ecc.). Cosa sappiamo di questi simpatizzanti? Per quanto li conosciamo, ci manca la conoscenza effettiva della loro capacità di orientamento nella lotta e del loro spirito combattivo. Come controlliamo la loro attività? Sappiamo quanta stampa distribuiscono, quante sottoscrizioni raccolgono, ma ci è quasi impossibile sapere come "dirigono" i lavoratori senza Partito coi quali sono a contatto, come siano capaci e disposti a mettere in pratica le cose che diciamo loro e che essi affermano di avere capito e di approvare.

Se invece c'è stato uno sciopero, ecco che tutto è diverso. Operai che prima conoscevano soltanto di vista si sono rivelati fra i più decisi, hanno saputo convincere compagni di lavoro esitanti, nella Commissione davanti al padrone hanno dimostrato di non lasciarsi ingannare dalle chiacchiere, nell'esporre alla massa i risultati hanno dimostrato chiarezza di vedute. Altri hanno dimostrato coraggio davanti ai tentativi polizieschi, sono stati in prima fila contro i tedeschi e i fascisti.

Ecco come sappiamo dove rivolgerci per reclutare nuovi comunisti. Non abbiamo più bisogno di andare a casa, scegliamo lì e troveremo chi non solo ascolterà le nostre parole, ma chi porterà nuova vita e nuovo spirito di comprensione dei problemi e delle battaglie delle nostre cellule.

Ogni nostracellula deve oggi proporsi di reclutare i migliori combattenti delle recenti battaglie. Si deve dividere il lavoro in modo che ognuno prenda

intatto con un certo numero di simpatizzanti che si sono distinti negli scioperi
faccia opera di reclutamento.

Ricordiamoci che il Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica ha sempre legato
la sua campagna di reclutamento ai momenti delle più dure battaglie. Allora si
escludono gli inetti e si attingono dalla classe operaia in movimento le forze
più vive, gli elementi migliori. E questi combattenti reclutati, diremo così,
nel fuoco della lotta, non devono poi essere abbandonati a se stessi. Avverrebbe
che essi si demoralizzerebbero e se ne andrebbero sfiduciati perchè non si è
dato loro niente da fare, perchè non si sono esaurite quelle speranze che essi
avevano quando sono entrati nel nostro Partito.

No, i nuovi compagni devono essere curati con ogni attenzione, ognuno di loro
deve essere affidato a chi gli può spiegare almeno i principi più elementari
la nostra politica e del modo di lavorare della nostra organizzazione. Ad ogni
deve essere affidato un compito, semplice così che egli sia capace di assolverlo
ma gli dia il senso della responsabilità e la sicurezza che è venuto con noi
fare qualche cosa di utile. Il lavoro di educazione deve essere fatto soprat-
to con lo studiare l'esperienza della lotta combattuta e collegando quello che
si legge sui nostri giornali con quello che si è fatto o che si sarebbe dovuto
e potuto fare nell'officina.

Ma il problema organizzativo che le recenti battaglie ci pongono non è solo
quello di reclutare, di consolidare le nostre cellule di officina, di creare
delle nuove, cosicchè il Partito sia presente ed attivo in ogni luogo di lavoro.

Un altro grave problema che dobbiamo saper risolvere è quello dei quadri, quello
di costituire e mantenere attivi dei buoni Comitati: di cellula, di settore,
di zona e Federali. Anche qui ci sono molte incomprensioni. Troppi compagni an-
cora, anche fra i dirigenti, non vedono il legame che c'è fra il crescere della
organizzazione, la sua attività nella lotta e il problema della loro scelta e
della loro educazione.

I compagni di un federale chiedono che siano mandati loro elementi qualificati
da altre provincie, quelli di una zona o di un settore li richiedono al fede-
rale, come indispensabili. E' questo un concetto sbagliato, non tanto perchè
dappertutto c'è bisogno di compagni, quanto per hè, in generale, gli elementi
che conoscono la località, coi suoi problemi, e l'organizzazione, per avervi la-
vorato al lungo, sono i più adatti.

Se sino a ieri si poteva capire, e fino ad un certo punto, che fosse difficile
selezionare nuovi dirigenti per la massa dei compagni, e che si tendesse a
sceglierne fra i più anziani di Partito, fra quelli che in passato (un passato a
volte molto lontano) avevano dato prove, oggi non può essere più così.

Oggi abbiamo un metro che prima ci mancava: il comportamento nella lotta.
I nostri dirigenti locali spesso lo dimenticano. Un Comitato di zona ci scrive
"Durante lo sciopero è successo un incidente spiacevole, gli operai non furono
avvertiti in tempo e cominciavano a entrare nella fabbrica, cosicchè un compagno
si lanciò sulla porta e con brevi parole li indusse a scioperare in massa? Il
compagno così dovette "scoprirsi". Pare, leggere la relazione, che i compagni
siano spiaciuti del fatto e lo rimproverino. Ecco invece un esempio di come,
nella lotta un elemento mostra prontezza ed energia, e poichè sa decidere, par-
lare, convincere, mette in luce qualità di dirigente.

Un'altra relazione "rimprovera" al Comitato clandestino sindacale di un depo-
sito di avere in poche ore preso collegamento con tutti i depositi tranviari e
di avere scatenato lo sciopero generale dei trasporti a Genova per 24 ore. Il
Comitato, pare, ha fatto troppo. Doveva solo interessarsi del suo deposito. Ecco
una bestialità dovuta ad una concezione burocratica, non rivoluzionaria della
nostra attività. Bisogna invece, non solo lodare i compagni di questo Comitato,
ma scegliere qui i dirigenti di tutta l'organizzazione dei trasporti, scegliere

magazi fra essi qualche membro del Comitato Sindacale Provinciale. R capire che i quadri ci sono e che lo sciopero può certo aver messo in luce delle dericienze nei quadri attuali, ma ha rivelato dieci volte di più le immense possibilità che la classe operaia in movimento offre all'organizzazione sindacale e a quella di Partito.

A Torino, a Milano, a Genova decine e decine di compagni hanno inviato relazioni scritto sullo svolgimento del movimento nelle loro officine. Il numero delle corrispondenze è aumentato appena i giornali locali del Partito hanno incominciato a pubblicare le prime. Ecco che la lotta coi suoi bisogni crea i primi quadri di corrispondenti di officina, di quel giornalismo operaio che solo può rendere la nostra stampa comprensibile, sentita, vivace, e nello stesso tempo dare al centro la chiara visione dei problemi della classe operaia e del Partito. A chi dicesse ancora che nessuno sa scrivere, che "i manifestini, gli articoli i rapporti li può fare solo il federale", la Direzione può offrire una smentita concreta: tre raccolte di ottimi scritti di lavoratori, risultato di tre grandiose battaglie operaie.

Ma su queste cose non basta esser d'accordo, dare ragione a chi ha scritto l'articolo su "La vita del Partito". Queste cose bisogna metterle in pratica, bisogna marciare subito e con decisione su questa strada. In ogni comitato dev esservi almeno un nuovo dirigente rivelatosi nella lotta. Promozione di combattimento che porti avanti i migliori combattenti. Nei federali, il dirigente di zona o di settore che ha meglio diretto durante lo sciopero, nei comitati di zona o di settore gli elementi che hanno portato le cellule ad indirizzare effettivamente la massa, dimostrando serietà, attività instancabile, colpo d'occhio. Può darsi, anzi sarà certamente, che qualcuno di questi elementi manchi di conoscenze dottrinali ed anche di esperienza di organizzazione. Poco male, purchè la stoffa ci sia. Se in un Comitato tutte le persone fossero così, certo le cose zoppicherebbero, ma se questo nuovo elemento sarà con altri quattro che lo aiuteranno, le cose andranno benissimo. Il nuovo compagno darà il contributo della sua energia e dei suoi saldi legami colla massa; gli altri gli trasmetteranno l'esperienza e gli insegneranno quello che ancora non sa.

Certo anche qui va ripetuto quello che si è detto per i compagni nuovi: bisogna curare i quadri nuovi.

A Torino, ad esempio, il Federale ha preso una buona iniziativa: ha organizzato dei brevi corsi per illustrare i problemi fondamentali della politica del Partito nell'attuale momento. E giustamente ha disposto di cominciare dalle cellule delle fabbriche più importanti e dai dirigenti di settore e di cell che più si sono distinti durante lo sciopero e con loro i giovani che appu in quei giorni han dato prova di maggiore possibilità di essere dei buoni dri proletari.

Del resto la preparazione di questi nuovi quadri non va considerata p ficile di quello che è. Non si tratta di lezioni teoriche, di libri in li e difficili, da dare da leggere. Si legga collettivamente il materi Partito, si discutano gli articoli della "Nostra lotta" e si abituerann gni anche a studiare e imparare dalla propria esperienze a controllare che hanno imparato realizzando ogni giorno la politica del Partito e mi il loro lavoro di direzione.

Di fronte al nostro Partito stanno compiti enormi, non se ne spaver pagni, ma pensino alla necessità di migliorare la qualità del nostro ad intensificarlo. E ricordino che il compagno Stalin ci ha insegnat quadri "decidono di tutto" e che gli uomini dei quali disponiamo "son le più prezioso".

La class operaia ci dà i suoi uomini migliori, sta a noi cercare ren educare i quadri bolchevichi dei quali il ns. ha grande e un